volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Un nuovo “manifesto di Ventotene”

Autore: Guido Viale

Lo sguardo sulla Terra da un satellite artificiale ha lasciato folgorati quasi tutti degli astronauti che lo hanno potuto gettare, tanto da indurre alcuni a cambiare completamente il loro modo di pensare. La Terra, ha dichiarato uno di loro, mi è apparsa un corpo unico, tutto interconnesso, molto fragile, tormentato dagli interventi umani. Quelle prime immagini pervenute dallo spazio avevano folgorato anche James Lovelock e Lynn Margulis, spingendoli ad elaborare la teoria, o la visione, di Gaia: **la Terra è un unico grande organismo che si autoregola, tenuto in vita da tutto ciò che la ricopre e la popola: acqua, aria, suolo ed ecosistemi, mentre molti degli interventi umani ne sono la malattia**. È la verità dell’antropocene: l’era della trasformazione della realtà fisica della Terra, ma anche della sua devastazione, da parte della specie umana. Niente ci avvicina alla Terra più di quello sguardo da lontano. Per questo quelle immagini andrebbero mostrate, illustrate, commentate e approfondite il più spesso possibile nelle scuole, sui media e in ogni sede del discorso pubblico, perché parlano più e meglio di qualsiasi teoria e ne sono premesse e complementi indispensabili.

Con la crisi climatica e ambientale ci stiamo avvicinando a grandi passi all’orlo di un baratro da cui non si torna indietro. Molti ne sono consapevoli, ma pochi (e tra questi la quasi totalità dell’establishment politico, finanziario, industriale e dei media di tutto il mondo) trovano la voglia, la forza o la capacità di misurarsi con il problema; molti altri abitanti della Terra ne percepiscono il rischio in modo indistinto e irriflesso a partire da quanto sta cambiando sotto i loro occhi: non solo il clima, soprattutto quando sono vittime di eventi metereologici estremi, ma anche “la natura”, il vivente e persino l’ambiente costruito e manomesso. Pochi ne sono realmente all’oscuro. **A spingere il carro dell’indifferenza è per lo più l’attaccamento ad abitudini o privilegi a cui non si sa rinunciare, ma soprattutto la paura di rimanere soli e indifesi, molto più di una vera adesione alle tesi di coloro che hanno fatto del negazionismo climatico una professione**, per lo più ben retribuita dall’industria del petrolio e affini. Ma nessuno, comunque, sembra vedere nella guerra, nelle tante guerre in corso, un acceleratore micidiale della crisi climatica e ambientale, e con essa, e per essa, anche della nostra umanità.

Per noi che invece siamo consapevoli della minaccia esistenziale (è una parola di moda) rappresentata dalla crisi climatica e da tutto ciò che ne consegue, **la guerra è il culmine e il punto di approdo di un modo di agire e pensare diffuso, indotto dai poteri dominanti, che da decenni hanno consapevolmente deciso di sacrificare la salvaguardia della nostra vita su questo pianeta all’imperativo della “crescita” del prodotto interno lordo** (il PIL); che altro non è che ciò che Marx, e tanti con lui, chiamavano – e ora non chiamano più – “accumulazione del capitale”.

Quindi, **tutto ok per quanto riguarda la decarbonizzazione, purché non intralci la**

crescita; anzi, purché contribuisca, in tutto o in parte, ad alimentarla. Se no, lasciamola perdere! Così è stato lungo tutta la trentennale sequenza delle CoP per l'attuazione dell'Accordo Quadro sul Clima, che hanno continuato a riunire ogni anno decine e decine di migliaia di "addetti ai lavori" senza mai definire né imporre delle misure efficaci, e avvolgendo invece tutto in un velo di ipocrisia. **Trump, con il suo negazionismo climatico a base ostentatamente affaristica e antiscientifica, non ha fatto che accelerare la fuga dalla decarbonizzazione delle tante banche, imprese e istituzioni che vi si erano – a parole – impegnate**; ma che, fiutando l'aria, avevano già imboccato la propria ritirata anche prima del suo ritorno al governo degli Stati Uniti.

Ma la guerra in Ucraina, come le altre in corso, avrebbe dovuto far riflettere: sostenerle, in qualsiasi modo e per qualsiasi motivo, è la negazione assoluta di ogni aspirazione, progetto o ipotesi di conversione ecologica. Perché **sotto il cappello della conversione ecologica si raccoglie tutto ciò che risulta condizione o conseguenza di una transizione energetica effettiva: pace, ambiente, diritto alla vita, dignità, democrazia, decentramento, eguaglianza, salute, istruzione**; mentre la guerra, con il suo consumo di combustibili e materiali, l'inquinamento di suolo, aria e acque, la devastazione di edifici, impianti, strade, ponti, macchinari, la distruzione di vite e di esistenze, il comando che non può essere discusso, è la negazione di tutte quelle cose (https://vll.staging.19.coop/ambiente/2025/03/24/come-la-guerra-distrugge-anche-lambiente/).

Ma quelle distruzioni non son forse anche un arresto della crescita, dell'accumulazione del capitale, dell'economia? No: accumulazione del capitale non è la stessa cosa che capitale accumulato: la prima è un processo, il motore dello sviluppo capitalistico e della società che esso modella; il secondo è uno stock di beni che può anche essere azzerato, purché la prima non si interrompa, anche ricominciando da capo. Così la produzione bellica, per sostituire, integrare, accrescere le armi impiegate o distrutte in guerra può alimentare la crescita al posto delle industrie che non lo fanno più, come quella dell'auto, o non possono essere attive sotto le bombe, come quella delle costruzioni. Dunque, anche **per l'Europa la guerra non è un'alternativa alla crescita**, come lo è invece alla conversione ecologica; **anzi, ne sta diventando il supporto**. Anche per questo, nei tre anni della guerra in Ucraina, non c'è stata una sola iniziativa o un solo cenno di mediazione da parte dell'Unione Europea o di uno dei suoi Stati membri.

Non possiamo più, se mai l'abbiamo fatto, continuare ad affidarci a coloro che hanno da tempo imboccato quella strada; la loro cultura, i loro interessi, le loro abitudini, la loro ignoranza vanno tutte in quella direzione; né possiamo contare sulle divergenze tra i Governi degli Stati europei per un'inversione di rotta. **Ci vuole un taglio netto tra chi sta ai vertici ed è responsabile di quella deriva e tutti coloro che si ritrovano alla base della piramide sociale e vorrebbero vivere in un mondo diverso e senza guerre**. Il percorso per invertire rotta passa attraverso il ritiro della delega concessa a Stati e Governi, che peraltro l'hanno da tempo ceduta, a loro volta, alla finanza internazionale. E

lo sviluppo dell'iniziativa di base non può darsi che abbandonando l'ossessione dei confini da "difendere" dai migranti e da nemici costruiti ad arte, per lo più con la menzogna. **Il confederalismo democratico del Rojava, multietnico, egualitario, partecipato e femminista, un processo in corso, ma forse anche la constatazione che l'obiettivo dei due Stati in Palestina è ormai irrealizzabile**, e che l'unica soluzione prospettabile, un sogno a venire, certamente "a lungo termine", è la convivenza, su un piede di parità, di due comunità diverse in un unico territorio che non sia più uno Stato, **alludono entrambe alla direzione che dovrebbe imboccare una rifondazione dell'Europa orientata non alla guerra ma alla conversione ecologica**.

Di fronte ai venti di guerra che stanno investendo l'Europa, occorre un ripensamento radicale come quello che oltre ottant'anni fa, nel pieno dell'offensiva nazifascista, aveva indotto tre militanti imprigionati e isolati in uno sperduto angolo dell'Europa a concepirne la rinascita in una visione che allora sembrava assurda. Rispetto a loro abbiamo il vantaggio di non essere solo in tre, ma molti di più; di non essere prigionieri, ma ancora liberi di circolare e confrontarci; e di non essere già in piena guerra mondiale, ma di poterla ancora fermare. **Forse è arrivato il momento di redigere insieme un nuovo "Manifesto di Ventotene" o qualcosa di analogo, adattato al nostro tempo: per prospettare una rinascita dal basso dell'Europa tenendo ferma la rotta della conversione ecologica**. Può sembrare un'utopia assurda, ma certo non più pazza di quella che aveva ispirato i Tre di Ventotene.